

«Antonio e Cleopatra» per la regia di Giancarlo Cobelli  
con una superba Valeria Moriconi

# MA CHE VIOLENZA E AMORE D'EGITTO

"ANTONIO E CLEOPATRA" di William Shakespeare. Traduzione di Agostino Lombardo. Adattamento di Giancarlo Cobelli. Con Valeria Moriconi, Massimo De Francovich, Massimo Belli, Vincenzo Failla, Dario Cantarelli, Patrizio Rispo, Adriano Arrigo, Mauro Magliozzi, Massimiliano Speziani, Donatello Falchi, Franco Mescolini, Francesca Vettori, Elena Ghiavrov e Giuliano Tenisci. Scene e costumi di Paolo Tommasi. Musiche originali di Matteo D'Amico. Regia di Giancarlo Cobelli. Al Teatro Antico di Taormina per "Taormina Arte 88".



TAORMINA — E' un'altra la morte che mette in moto la fantasia di Cobelli. Non la morte romantica di Antonio e Cleopatra, ma quella di una civiltà millenaria, di un mondo misterioso e fatiscante, ridotto in schiavitù, vessato e oltraggiato, ormai solo un ricettacolo di dissolutezze. L'Egitto, terra emblematica d'oriente, è il luogo dell'irrazionale, del senso religioso, dove tutto è rito e tutto crolla, ed è sul punto di morire contemporaneamente e della stessa morte del suo simbolo più alto: Cleopatra.

Ma nelle intenzioni di Cobelli non si tratta tanto di mettere in scena il tradizionale suicidio, quanto un assassinio. Roma domina l'Egitto, lo sovrasta, lo guarda dall'alto con la violenza e l'arroganza che contraddistingue i servitori della guerra. Roma è il mondo maschio con tutte le conno-

tazioni negative della virilità: è la "caput mundi" sprezzante e pragmatica che ostenta il suo fascio littorio per spezzare la schiena all'Egitto. E Paolo Tommasi si riconferma ancora una volta scenografo e costumista tra i più fantasiosi e creativi del nostro palcoscenico.

Ha disegnato questa volta una scena che con dei praticabili neri divide lo spazio in due. Uno sopra destinato a Roma e uno sotto per l'Egitto, corte dei piaceri e della nostalgia un covo di armonia e di bellezza fragile, che celebra i suoi ultimi fuochi.

Il mondo dei nazisti, dunque, dalle tute di pelle, dalle cinghie e dalle stringhe, il mondo isterico che privilegia il potere, dove Cesare Ottaviano somiglia in modo evidente ad Adolf Hitler. Quel mondo che si muove sulla cadenza dei "Carmina Burana" non può che avere

ragione del suo contraltare, l'Egitto, luogo del fascino e della sensualità decadente.

E' un'edizione questa del dramma shakesperiano che ha fatto già discutere (come spesso capita per gli spettacoli di Cobelli). Cobelli ha tagliato buona parte della tragedia e soprattutto interi brani dell'azione che si svolge a Roma; ma lo spettacolo dura due ore e mezza e allora, forse, sospettiamo che non siano tagli che generano sofferenza nello spettatore. E invece non ci possono essere dubbi, a nostro parere, sulla traduzione di Agostino Lombardo: agile, appassionata, dal linguaggio ricco di ritmo.

Una grande metafora dunque è quella messa in scena da Cobelli. La metafora di un omicidio su cui forse riposa gran parte della civiltà occidentale, a parte qualche celebre, nobile eccezione. Un assassinio

che non è solo sopraffazione del più debole, venerazione del potere, ma emarginazione del diverso, intolleranza per i valori altri che qui l'Egitto e Cleopatra esprimono.

Roma è insomma una grande caserma, con quel tanto di volgarità che la caserma è capace d'esprimere. Parallela, inseparabile, scorre la ben nota storia d'amore. Un amore costretto a vivere, ora dopo ora, "l'ultima notte di festa", segnata da un valzer malinconico che all'improvviso cede il suo ritmo come fosse un valzer malheriano.

Lo spettacolo non manca di effetti assai efficaci come quello della battaglia navale combattuta dietro il mantello colorato di Cleopatra, lungo almeno dodici metri. Ma il pubblico rimane come pietrificato davanti alla superba interpretazione della Moriconi: tenera accesa, irruente, gelosa, accorata, Valeria la grande mette fuori ancora una volta mille toni diversi.

Le sta accanto Massimo De Francovich, intenso e pacato Antonio, dolente ma con il massimo della misura possibile, libero finalmente da ingombranti paragoni che gli stavano addosso nella scorsa stagione quando affrontava il cavallo di battaglia di Eduardo. Bravi assai Massimiliano Speziani, messaggero di gran qualità e il napoleonico Cesare di Massimo Belli e l'indovino di Falchi. Stupendi come sempre i costumi di Tommasi. Si replica fino al tre agosto.

Francesca Taormina